



CONFCOMMERCIO

IMPRESE PER L'ITALIA

GIOVANI IMPRENDITORI

XI FORUM
GIOVANI IMPRENDITORI
CONFCOMMERCIO

Temi e proposte

SIRMIONE - LAGO DI GARDA
22/23 NOVEMBRE 2018

#forumgi18

L'ECONOMIA ITALIANA

Il contratto di Governo prevede la realizzazione, nel corso della legislatura, di processi di riforma rilevanti sul piano economico e sociale ma anche impegnativi per la finanza pubblica. Un percorso che richiede, necessariamente, una linea di lavoro imperniata su misure per la crescita economica e il rispetto delle regole e del miglioramento della finanza pubblica.

Questo perchè, da un lato si stanno indebolendo tanto il commercio internazionale, quanto il ritmo di crescita dei consumi interni e dell'economia italiana nel suo complesso. Secondo le previsioni dell'Ufficio Studi Confcommercio, infatti, il Pil non supererà l'1% quest'anno e nel 2019 e i consumi rimarranno addirittura sotto il punto percentuale.

E, dall'altro lato, gli andamenti dello spread ed il loro impatto sui conti pubblici e sul sistema bancario impongono una particolare attenzione sulla necessità di politiche di bilancio equilibrate – ovvero efficaci e coerenti con obiettivi di interesse generale – in un Paese in cui il rapporto tra debito pubblico e Pil supera il 130 per cento.

Serve una politica di bilancio, insomma, che affronti una doppia sfida: quella di mantenere in ordine i conti pubblici e avviare le principali riforme economiche e sociali poste a base del programma di Governo.

E' questa la preconditione indispensabile per favorire una crescita più robusta, diffusa e duratura. Crescita che, ovviamente, è anche la risposta per rendere le imprese più competitive e farle tornare ad investire per creare benessere e nuova occupazione. Anche se restano irrisolti i nodi della nostra economia, primi fra tutti, tasse e burocrazia.

Bisogna, dunque, proseguire con le riforme a cominciare, in particolare, da quella fiscale, e ridurre il carico degli adempimenti amministrativi.

FISCO

Ridurre le tasse è una priorità perché l'attuale livello di pressione fiscale, inchiodato a quasi il 42% tra il 2018 e il 2019 – tra i più alti in Europa – rappresenta un ostacolo per qualsiasi prospettiva di crescita robusta e duratura e per chi, come tanti giovani, si appresta ad avviare un'attività.

In questo ambito è necessario – sia attraverso una seria politica di revisione e contenimento della spesa pubblica improduttiva sia attraverso interventi di contrasto all'evasione fiscale – ridurre il carico fiscale su famiglie e imprese. Qualcosa è stato fatto: si pensi, ad esempio, all'avvio della flat tax per le piccole imprese e i lavoratori autonomi, all'introduzione della cedolare secca sulle locazioni commerciali, al riporto delle perdite per le imprese che adottano il regime di cassa e, soprattutto, alla disattivazione delle clausole di salvaguardia per il 2019. Ma **occorre continuare su questa strada e scongiurare anche gli aumenti delle aliquote IVA previsti nel 2020 e nel 2021**. Si tratta, dunque, di proseguire su un percorso concreto e paziente di riordino, semplificazione e riduzione della tassazione.

Quella del fisco è, insomma, la priorità numero uno che richiede un'urgente inversione di rotta per sostenere consumi e investimenti e scongiurare il rischio di una nuova stagnazione. Ma soprattutto per far crescere la fiducia offrendo a famiglie e imprese una credibile prospettiva di crescita.

Deducibilità degli interessi passivi

L'attuale regime fiscale di deducibilità degli interessi passivi sostenuti dalle imprese, ancorato al risultato operativo lordo (ROL), risulta particolarmente penalizzante per molti operatori economici dal momento che – limitando la deducibilità degli interessi passivi – ne condiziona in maniera significativa la capacità di stare sul mercato e di fare concorrenza.

Sull'annosa questione, Confcommercio ha rappresentato, già da tempo, al Legislatore la problematica al fine di superare le attuali limitazioni mediante una modifica normativa.

Circa l'impegno della Confederazione sul tema, esso è costante ed in molteplici occasioni si è fatta promotrice di proposte di modifica alla disciplina corrente degli interessi passivi per rispondere alle esigenze della maggior parte delle imprese italiane, che notoriamente, si trovano in situazioni di forte sottocapitalizzazione.

I problemi consolidati di finanza pubblica, non hanno, tuttavia, consentito, come è facile comprendere, le modifiche normative richieste.

La Confederazione, ad ogni modo, proseguirà la sua azione nelle sedi competenti per veder ripristinata nell'ordinamento tributario una più ampia deducibilità degli oneri finanziari che gravano sulle imprese.

BUROCRAZIA

Gli adempimenti amministrativi comportano per la maggior parte delle imprese, in particolare le Pmi, ingenti costi sia in termini monetari che di tempo. **Ogni anno, in Italia, i costi annuali per gli adempimenti burocratici a carico delle micro e piccolissime imprese ammontano complessivamente ad oltre 30 miliardi di euro.**

Questo fa sì che la burocrazia, di fatto, sia un ostacolo all'attività economica: non solo assorbe risorse che le imprese esistenti potrebbero impiegare nello sviluppo della loro attività – rallentando di conseguenza la loro crescita economica – ma costituisce anche un insieme di costi che inibiscono l'avvio di nuove attività economiche. E quando la burocrazia impone costi eccessivi o superflui alle imprese – ed è per questo che andrebbe più correttamente definita “cattiva burocrazia” – è evidente che finisce per rappresentare un'inefficienza che danneggia l'intero sistema economico.

Il tema della semplificazione è da oltre vent'anni all'attenzione dei Governi ma questa attenzione sembra incapace di tradursi in risultati tangibili.

Bisogna continuare a lavorare sulla qualità della regolazione e sulla riduzione delle norme. Occorre, in buona sostanza, agire su diversi aspetti. Ne citiamo alcuni: **favorire un maggior utilizzo della telematica nelle relazioni tra imprese**

ed amministrazioni, con l'obiettivo di pervenire all'azzeramento dell'uso della carta nei rapporti P.A./imprese; predisporre un sistema capace di rendersi autoimmune alle complicazioni derivanti dall'introduzione di nuove norme, dando attuazione alle norme contenute nello Statuto delle Imprese di attuazione dello Small Business Act europeo; evitare di introdurre nuovi oneri, non previsti dalle normative comunitarie, nella fase di recepimento delle stesse; definire forme nuove e coordinate per l'effettuazione dei controlli sulle imprese superando la frammentazione degli organi di controllo che, di fatto, contribuisce ad aumentare gli oneri a carico delle imprese e la perdita di tempo.

Gli strumenti per fare tutto questo ci sono, ma vanno usati e vanno usati bene.

Altrimenti le imprese dovranno continuare a combattere contro la cattiva burocrazia, la carta e le procedure e continueranno a sognare meno costi, più digitale e più semplificazione.

LAVORO, WELFARE E PREVIDENZA

Ridurre il costo del lavoro: una priorità

Un impegno troppo spesso fatto proprio dalla politica ma mai pienamente attuato è la riduzione del costo del lavoro. Anche gli apprezzabili incentivi per le nuove assunzioni dei giovani e per le categorie più svantaggiate, presenti nelle ultime riforme, approvate o in discussione, rappresentano un intervento solo temporaneo.

Diversamente, è necessario attuare provvedimenti strutturali, in grado di ridurre la forbice tra costo del lavoro e retribuzioni e di consegnare agli imprenditori un quadro chiaro, organico e stabile entro cui poter programmare nuove assunzioni.

Misure occasionali, non coordinate tra loro, rischiano di ingenerare confusione, rendendone difficoltosa la fruizione e rappresentando così una dispersione di risorse.

In quest'ottica, **condividiamo la scelta di rendere più vantaggioso il contratto a tempo indeterminato, favorendone così la diffusione, ma rifiutiamo ogni intervento volto a penalizzare o impedire l'utilizzo di forme di flessibilità,**

fisiologiche e connaturate ai modelli organizzativi delle nostre imprese, come accaduto per il contratto a tempo determinato con il Decreto Dignità.

Lavoro occasionale

Siamo ancora in attesa di risposte sul vuoto generato dall'abrogazione dei voucher e sull'esigenza di regolare prestazioni occasionali non inquadrabili in rapporti di lavoro tradizionale.

L'attuale strumento (PrestO) non solo non ha risolto il problema, ma le modifiche nel frattempo intervenute con il decreto dignità hanno risposto solo parzialmente, e in maniera confusa e contraddittoria, alla necessità rappresentata dalle imprese di tutte le dimensioni di avere a disposizione uno strumento semplice da attivare, gestire, pagare e che sia del tutto tracciabile.

Preparare i giovani al lavoro

La creatività, l'autonomia, la voglia di innovare, la capacità di avviare start up sono competenze che nascono e si sviluppano quando la scuola si apre al know how dell'impresa e questa apre le proprie porte a studenti e docenti.

Nel nostro Paese, anche a causa di una insufficiente attività di orientamento, indispensabile affinché le scelte riguardanti i percorsi di studio possano essere fatte con maggior consapevolezza da parte di studenti e famiglie, perdura un forte disallineamento tra il capitale umano formato dal sistema educativo e le opportunità offerte dal sistema produttivo: si rileva infatti una scarsità di profili e professionalità adeguate e rispondenti alle esigenze delle imprese ed una inesperienza dei giovani in uscita dai percorsi di istruzione e formazione.

Occorre rendere fluido e osmotico il rapporto fra il mondo delle imprese e del lavoro, realtà quest'ultima in continua e rapida evoluzione che richiede professionalità e competenze trasversali, capacità di adattamento, cultura di base e apertura all'innovazione.

Il modello dell'alternanza scuola lavoro va certamente migliorato, ma deve mantenere la sua finalità: superare l'idea di disgiunzione tra momento

formativo ed operativo, continuando a porsi l'obiettivo più incisivo di accrescere la motivazione allo studio e di guidare i giovani nella scoperta delle vocazioni personali, degli interessi e degli stili di apprendimento individuali, arricchendo la formazione scolastica con l'acquisizione di competenze maturate sul campo.

Integrare studio e lavoro è la strada maestra per rendere il nostro Paese più competitivo, in quanto punta a formare nuove generazioni in grado di gestire il cambiamento e di non subirlo.

Un sistema previdenziale che guarda al futuro

L'Italia negli ultimi dieci anni ha attraversato una delle crisi economiche più profonde della storia moderna che, oltre a rallentare la dinamica di crescita, avrà ripercussioni anche sul futuro previdenziale di milioni di italiani e sulla conseguente capacità di programmazione da parte delle imprese dei piani di sviluppo e subentro di nuove risorse umane.

Ferma restando la necessità di garantire la sostenibilità del sistema pensionistico occorre quindi apportare dei correttivi in grado di assicurare maggiori certezze ad aziende e lavoratori, evitando il rincorrersi di misure emergenziali.

In particolare un sistema previdenziale che ormai si fonda pienamente sul metodo di calcolo contributivo deve saper tutelare al massimo la continuità dei versamenti soprattutto per i più giovani, disinnescando oggi problematiche che possono avere in futuro impatti sociali rilevanti.

Occorre per questo promuovere interventi che consentano di incrementare ed incentivare, per autonomi e dipendenti, le possibilità di contribuzione volontaria colmando i periodi non coperti né da contribuzione ordinaria né figurativa attraverso il pagamento di un importo calcolato sulla base di un minimale contributivo.

Reddito di cittadinanza

Molto si parla del reddito di cittadinanza, ma al momento nel ddl di Bilancio sono stati indicati solo i limiti di spesa, attraverso l'istituzione di un Fondo (Fondo per il reddito di cittadinanza), rinviando ad un successivo provvedimento l'attuazione concreta delle misura.

Tuttavia, se lo strumento dovesse essere adottato nelle modalità finora considerate, **non possiamo sottacere che si tratterebbe del sistema di reddito minimo più generoso d'Europa sia in termini monetari, che in termini di obblighi del beneficiario.**

Al contrario, è di fondamentale importanza attuare uno strumento che concorra a migliorare l'occupabilità dei destinatari, reinserendoli concretamente nel mercato del lavoro, introducendo al contempo un rigoroso sistema di controlli e di sanzioni, per evitare che tale intervento possa alimentare il lavoro nero.

È necessario, pertanto, realizzare una maggiore integrazione fra politiche attive e politiche di sostegno al reddito, mettere in rete le informazioni sui soggetti destinatari di queste politiche, rendendo operativa anche nei fatti la possibilità di sanzionare il disoccupato (titolare delle misure passive) che rifiuti anche una sola offerta di lavoro o di formazione, e rendere omogenei su tutto il territorio nazionale i servizi offerti dai centri per l'impiego, attuando dei servizi minimi essenziali di prestazione esigibili ed omogenei su tutto il territorio nazionale.

Pensione di Cittadinanza

L'introduzione di una pensione di cittadinanza di importo così elevato come quello che più volte è stato indicato dal Governo, oltre ad avere impatti importanti in termini di sostenibilità finanziaria, rischia di costituire un forte disincentivo alla contribuzione soprattutto per i più giovani ed in particolare per quelli iscritti alle gestioni degli autonomi. La pensione di cittadinanza sarebbe infatti pari a 780 euro mensili quando una pensione media di vecchiaia in erogazione nelle gestioni dei lavoratori autonomi, con almeno 20 anni di contributi versati, è pari a circa 800 euro mensili. Un differenziale estremamente basso che rischia di disincentivare fortemente l'accumulo contributivo.

CREDITO E PAGAMENTI ELETTRONICI

Finanziamento delle imprese e strumenti di garanzia

La dinamica tendenziale dei prestiti bancari alle imprese continua ad essere caratterizzata da una significativa discriminazione dimensionale, certificata dalla stessa Banca d'Italia che, nel Rapporto sulla stabilità finanziaria, precisa che "... per le aziende di media e grande dimensione i prestiti hanno ripreso a crescere in quasi tutti i settori di attività. Le imprese di minore dimensione incontrano invece ancora vincoli rilevanti nell'accesso al credito...".

A seguito della crisi finanziaria internazionale, con l'obiettivo di rafforzare la stabilità del sistema bancario, sono state introdotte a livello europeo norme più stringenti in materia di regolamentazione finanziaria. Sono stati innalzati i requisiti patrimoniali per le banche, limitato il grado di leva finanziaria, stabiliti stringenti requisiti di liquidità.

Nei fatti, si è assistito a forme di razionamento del credito per imprese considerate meno bancabili e più vulnerabili dal punto di vista finanziario, quali le imprese di minori dimensioni e le start-up.

A ciò si aggiunge una attuale scarsa convenienza del sistema bancario ad erogare finanziamenti al di sotto di determinate soglie di importo.

Anche se si stanno aprendo nuove possibilità di finanziamento per le imprese collegate allo sviluppo del Fintech (equity e lending crowdfunding, peer to peer lending, invoice trading), il canale bancario continua a rimanere essenziale.

Un ruolo essenziale per l'accesso al credito delle imprese di minori dimensioni o in fase di start-up è rappresentato dagli strumenti di garanzia sia privati (i confidi) che pubblici (Fondo di garanzia per le PMI).

Con il decreto interministeriale MISE-MEF 6 marzo 2017 è stata avviata una riforma del fondo di garanzia per le PMI.

La riforma – che negli scorsi mesi ha visto l'avvio di una fase sperimentale relativa alle operazioni di finanziamento agevolato previste dalla c.d. legge nuova

Sabatini – è ad oggi in attesa di un avvio su ampia scala da parte del Ministero dello sviluppo economico.

Finora il Fondo ha offerto lo stesso livello di copertura di garanzia a prescindere dalla “qualità” dell’impresa; mentre con la riforma sono previsti interventi in misura maggiore sulle imprese, comunque sane, ma con un più alto livello di rischio.

Questa impostazione dovrebbe consentire di concentrare le risorse disponibili laddove maggiormente necessario, andando a limitare l’intervento su quelle operazioni con rischio minimo che – molto probabilmente – otterrebbero credito anche senza l’intervento del Fondo. In questo ambito si tratta anche di **valorizzare la funzione dei confidi** implementando meccanismi che, piuttosto che metterli in concorrenza con il Fondo stesso, riescano a favorire in maniera efficace ed efficiente un’integrazione delle risorse pubbliche con quelle private messe a disposizione proprio dai Confidi, al fine di massimizzare gli interventi a favore delle imprese.

Diffusione strumenti elettronici di pagamento innovativi

Un recente studio dell’Osservatorio mobile payment & commerce del Politecnico di Milano indica che i pagamenti effettuati nel 2017 dalle famiglie italiane con carte di credito, di debito o prepagate sono cresciuti del 10% rispetto all’anno precedente. Anche se permangono significativi divari rispetto all’utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento in alcuni Paesi, soprattutto del nord-Europa, il numero delle transazioni e l’ammontare dei pagamenti tramite carta in Italia sono in costante significativa crescita ormai da alcuni anni.

Operare per il graduale superamento dell’utilizzo del contante e per una più marcata diffusione della moneta elettronica rappresenta un obiettivo ormai condiviso dalla collettività: appare infatti evidente che la modernizzazione del sistema dei pagamenti nel nostro Paese favorisce il generale miglioramento delle condizioni di efficienza dell’intero sistema economico.

E’ tempo però di uscire dalla logica di obblighi e sanzioni, favorendo gli strumenti elettronici di pagamento meno costosi che prevedano vantaggi equamente ripartiti tra tutti gli attori economici coinvolti: aumento del numero

delle transazioni e dei volumi transati per banche e circuiti, facilità di utilizzo e sicurezza per i consumatori, economicità e convenienza per tutti soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e la prestazione di servizi.

I tentativi di risolvere la questione dei costi per gli esercenti in via legislativa non hanno finora prodotto risultati apprezzabili per tutte le tipologie di imprese. Le regole europee, conseguenti all'entrata in vigore del Regolamento UE 2015/751, che stabiliscono una riduzione del tetto massimo alle commissioni interbancarie non si sono finora declinate favorevolmente in modo generalizzato per tutte le tipologie di impresa, circoscrivendo sostanzialmente la diminuzione delle commissioni per le imprese di maggiori dimensioni e dotate di maggior potere contrattuale nei confronti del sistema bancario. Occorre attivare in sede istituzionale meccanismi di monitoraggio dei costi effettivamente sostenuti dalle imprese di minori dimensioni.

Dal momento che commissioni interbancarie sono quelle commissioni che, all'interno dei circuiti di pagamento, sono corrisposte dalla banca dell'esercente alla banca che ha emesso la carta con cui viene effettuato un pagamento, la fissazione di un tetto massimo per tali commissioni costituisce certamente un passaggio importante. Al riguardo va evidenziato, però, che tale soglia non si trasferisce in modo automatico alle commissioni pagate dall'esercente alla propria banca; rispetto a queste ultime rilevano infatti ulteriori elementi di costo, nonché la capacità negoziale della singola impresa.

Inoltre, riscontriamo che dal punto di vista normativo, in Italia si è posta l'attenzione sull'utilizzo di sistemi di pagamento basati su carta che, in molti casi, sono già ora superati da strumenti di nuova concezione tecnologica, dall'architettura più semplice e dai costi di utilizzo più contenuti, se non addirittura pari a zero, sia per gli esercenti che per i consumatori.

Da parte dei consumatori, soprattutto – ma non solo – delle giovani generazioni si riconoscono nella semplicità-velocità-appealing i nuovi paradigmi della user-experience strumenti di pagamento. **Vengono dunque richiesti** strumenti innovativi, **facili da capire, di semplice utilizzo e veloci che implicano una dematerializzazione dei pagamenti. La progressiva crescita delle transazioni effettuate tramite mobile payment, app e instant payment già rappresenta un segnale importante in questo senso.**

Auspichiamo interventi finalizzati a favorire la diffusione e l'interoperabilità di tali strumenti di pagamento innovativi e a basso costo. Guardiamo con grande interesse alle innovazioni che l'industria dei pagamenti propone, ma continuiamo a sottolineare la fondamentale importanza di azzerare, o quantomeno ridurre i costi per gli esercenti.

TURISMO

La più grande malattia che affligge l'economia nazionale – e anche il turismo – si chiama “abusivismo”. Le conseguenze si ripercuotono su tutto, ancor più sui giovani: quelli che già operano nel settore, con programmi di vita e di espansione delle loro attività naturalmente più ampi della media nazionale, e quelli che si apprestano ad entrare – come lavoratori o imprenditori – nel mondo del turismo.

Un dato calcolato da New Mercury Tourism Consulting e pubblicato sulla XX edizione del Rapporto sul Turismo Italiano ci dice che, nel 2014, a fronte di 378 milioni di presenze turistiche negli esercizi ricettivi ufficialmente registrate da ISTAT, il numero stimato di notti che i turisti avevano effettivamente trascorso nelle mete italiane dei loro viaggi era il triplo, pari cioè a 1 miliardo e 16 milioni.

Ora, anche tenendo conto dei molti turisti, soprattutto italiani, che trascorrono legittimamente le loro vacanze in seconde case di proprietà o presso parenti e amici, il divario tra registrato e stimato è troppo grande per non fare emergere una verità che lascia impietriti: a fronte di un'economia nazionale del turismo che svolge le sue attività in regime di totale emersione ce n'è un'altra, di valore quasi uguale, che opera nel sommerso, senza riscontri, senza imposte, senza regole.

Le conseguenze – drammatiche per i giovani che quasi sempre vedono nel turismo un settore ideale per lo sviluppo delle loro idee e attività – sono queste:

1. il mondo del sommerso, nella ricettività, nella ristorazione, nell'intrattenimento, nell'esercizio delle professioni turistiche, si propone oggi alla domanda con mezzi tanto potenti quanto potenzialmente strumentali a eludere le regole. In questo modo si drena linfa vitale, si sottraggono flussi di turisti ai regolari e soprattutto ai giovani che, cavalcando ad esempio le grandi opportunità del cosiddetto “turismo

esperienziale”, hanno idee di nuovi servizi per la domanda e voglia di svilupparle in modo regolare nel settore che, per vocazione, è tra i più “giovani” del mondo;

2. anche l’imposta di soggiorno – ormai applicata da oltre 800 Comuni in Italia – che tanto e giustamente i giovani indicano come odiosa e anacronistica, è la conseguenza di una male interpretata e peggio attuata lotta all’abusivismo. Le grandi e piccole destinazioni del nostro immenso portafoglio prodotti turistici vedono crescere i flussi, con la loro richiesta di servizi di base, e diminuire i proventi e i gettiti che essi generano: quindi, per recuperare introiti, tassano i turisti ma così facendo, in un perfetto circolo vizioso, colpiscono le attività regolari e i turisti che ad esse si rivolgono, aumentando in questo modo il divario di appeal tra lecito e illecito, a favore di quest’ultimo.

INNOVAZIONE

La tecnologia ed il digitale rappresentano una grande opportunità per aumentare la competitività del sistema Paese e rafforzare le imprese rendendole più forti e più solide nell’affrontare le sfide di un contesto economico in profonda trasformazione. In questa direzione il piano nazionale “Impresa 4.0” rappresenta un importante strumento di sostegno alla nostra economia soprattutto dopo che ne è stato ampliato, fin dal suo nome, l’orizzonte di riferimento superando la sola (e limitante) logica industriale.

Affrontare il tema dell’innovazione nel terziario di mercato richiede però di considerare due aspetti, soprattutto considerando il contributo del comparto al valore aggiunto e alla nuova occupazione di tutti i paesi occidentali.

Il primo riguarda le peculiari caratteristiche delle imprese, per cui è necessario che la tecnologia sia “a misura di piccola impresa”, coerente con la sua operatività tipica e non dimenticando come, per molti imprenditori, strumenti digitali oggi apparentemente consolidati rappresentino ancora una novità. Pertanto, sarà indispensabile sostenere l’innovazione delle imprese con iniziative di formazione e di avvicinamento al digitale accompagnando anche chi è più indietro.

Il secondo aspetto riguarda il ruolo centrale che nel terziario di mercato rivestono le persone e il loro rapporto col cliente che, in settori come la ristorazione, la ricettività e gran parte dei servizi alla persona, valgono spesso più di qualunque tecnologia, per quanto innovativa. Anche nel commercio la componente umana è oggi ancora più importante per cogliere la crescente ricerca di significato e di esperienza da parte del cliente, anche delle generazioni più giovani. In questo contesto è necessario puntare ad altre forme di innovazione: organizzative e di marketing, che hanno bisogno di essere incentivate e valorizzate dalla politica con lo stesso entusiasmo ed impegno.

UN'EUROPA PER I GIOVANI IMPRENDITORI È UN'EUROPA PIÙ COMPETITIVA

La struttura dell'Unione Europea ha dimostrato negli ultimi anni capacità di produrre per il mercato un grande valore aggiunto da una parte e debolezze strutturali su molti degli assi strategici su cui la nostra casa comune dovrebbe fondarsi. La società è fortemente polarizzata tra voglia di crescere insieme e il desiderio di mantenere una totale autonomia e troppo spesso i movimenti politici hanno alimentato nei diversi stati la tensione sociale, individuando nell'Europa un nemico piuttosto che un alleato. La Brexit è una sciagurata conseguenza di una visione miope alimentata dalla paura.

Sono segnali che tuttavia non possono essere ignorati, ma la strada intrapresa è invece molto positiva per tanti altri aspetti: primo tra tutti la capacità del nostro mercato unico di competere ai massimi livelli tra le economie del pianeta. L'Europa vanta infatti un apporto decisamente importante al PIL mondiale e, unita, supera gli Stati Uniti, mentre gli Stati Membri presi individualmente, seppur con produzioni importanti come la Germania, non si avvicinano neppure alle prime economie. Significa che solo insieme possiamo essere realmente competitivi. Il tema del Single Market diventa perciò strategico per i giovani imprenditori, i quali mirano ad una visione di medio-lungo periodo affinché le

imprese riescano a tenere il passo e conquistare la posizione che gli spetta nello scenario globale.

Per ragionare in termini europei è però necessaria una cornice nella quale le imprese possano inquadrarsi con una visione comune, mentre il continuo sforzo che gli imprenditori europei sono costretti a sostenere per reggere la competizione interna all'Europa, caratterizzata ancora da differenze normative, fiscali e del costo del lavoro, determinano una generalizzata perdita di competitività.

L'auspicio che i giovani imprenditori europei rivolgono alle istituzioni perciò è quello di poter disegnare assieme un'Europa a misura di PMI che possa realmente concentrare sulla competizione mondiale tutte quelle energie che oggi vengono invece disperse inutilmente all'interno dei nostri confini per competere con chi dovrebbe essere invece un alleato.

Vogliamo costruire un'Europa per le imprese affinché si rafforzi la coesione sociale e affinché il benessere dei cittadini diventi un elemento certo e uniforme all'interno dei nostri confini. **I giovani imprenditori europei chiedono perciò un mercato unico, semplificato e che sostenga le imprese nella loro voglia di crescere e contribuire al rafforzamento del progetto che proprio in Italia, a Roma, ha visto muovere concretamente i primi passi. Chiediamo anche un mercato che dia la giusta attenzione alle startup** ma che non dimentichi che chi regge l'economia del nostro continente sono e saranno sempre le imprese del manifatturiero, il terziario di mercato e le imprese familiari che costituiscono oltre il 95% del tessuto economico europeo.

Chiediamo, in definitiva, di mettere al centro dell'agenda politica e delle strategie dell'Unione la giovane imprenditoria, costruendo processi di formazione, di accompagnamento e di crescita sostenibile. Perché l'impresa è la sintesi del percorso umano, che nella sua crescita assume conoscenze e le manifesta concretamente e che, messo ad operare nella giusta cornice, offre al mondo un contributo di insindacabile utilità collettiva.

AMBIENTE, ECONOMIA CIRCOLARE E AGENDA 2030

La necessità di superare la tradizionale concezione lineare dell'economia per raggiungere un nuovo modello di sviluppo basato sulla circolarità dei processi e dei prodotti, va declinata in politiche che consentano al Paese di crescere in termini di Pil, garantendo al contempo il raggiungimento anche di benessere sociale e ambientale. Va quindi promosso un modello di crescita che valorizzi l'essere umano nelle sue relazioni sociali, economiche e politiche con il territorio nel quale si trova ad operare.

In tale ottica, riteniamo che l'apporto delle PMI alla concreta realizzazione di questa transizione possa risultare determinante, data la loro numerosa, diffusa e qualificata presenza nei settori più strategici del nostro sistema produttivo. Per fare ciò, non basta definire principi ed obiettivi, ma occorre individuare strumenti specifici che consentano alle piccole e medie imprese di contribuire in maniera efficace al conseguimento degli obiettivi nazionali di efficienza energetica, raccolta, recupero e riciclo.

Puntare sull'economia circolare vuol dire recepire rapidamente il nuovo pacchetto di direttive europee rifiuti-circular economy.

L'Italia può fare dell'economia circolare una leva decisiva per il miglioramento della competitività e per lo sviluppo della sua *green economy* ma è necessario partire dalla prevenzione della produzione dei rifiuti sviluppando ricerca ed eco-innovazione, migliorando l'*eco-design*, le simbiosi dei processi produttivi, la gestione dei sottoprodotti, contrastando l'obsolescenza programmata, migliorando la durata dei beni, gli utilizzi condivisi, la riparabilità e la riutilizzabilità dei prodotti.

Va migliorata la riciclabilità dei prodotti e sviluppato maggiormente il mercato delle materie prime seconde e dei beni riciclati, completando la normativa sulla cessazione della qualifica di rifiuto (End of Waste), assegnando loro una effettiva priorità negli acquisti pubblici e promuovendone la diffusione, con una corretta informazione e adeguati incentivi, presso i consumatori.

Occorre recuperare rapidamente i ritardi che permangono in alcune Regioni nelle dotazioni impiantistiche e nella quantità e nella qualità delle raccolte differenziate dei rifiuti che vanno effettuate con modalità efficaci per favorire il riciclo.

Per perseguire questi obiettivi è necessario rafforzare la responsabilità estesa dei produttori, con modalità articolate per le differenti filiere e definire oneri a loro carico – quando dovuti per la gestione dei rifiuti che derivano dai loro prodotti – proporzionali alla riutilizzabilità e alla riciclabilità. Occorre applicare sull'intero territorio nazionale tariffe puntuali, premiali per le raccolte differenziate e proporzionate alla quantità di rifiuti conferiti nel rispetto del principio europeo *“chi inquina paga”*.

Considerata infine la “vulnerabilità energetica” del nostro Paese, ancora costretto ad importare ingenti quantitativi di energia primaria di provenienza estera, occorre spingere maggiormente sulla leva dell'efficienza energetica, strumento prioritario nell'ambito della transizione verso un modello economico ambientalmente sostenibile. Essa consente inoltre alle imprese di ridurre i loro costi, di incrementare le proprie capacità concorrenziali e, quindi, di accrescere la produttività complessiva del sistema economico.



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA